

Sangalli: la manovra è necessaria «Ma guai ad aumentare le tasse»

Il presidente di Confindustria: «Meglio eliminare gli sprechi»



Un pezzo di spesa pubblica può essere tagliata senza incidere sulla qualità dei servizi

Claudia Marin
ROMA

LA MANOVRA correttiva è necessaria «perché fino a quando il nostro Paese continuerà a crescere poco e ad avere il terzo debito pubblico più alto al mondo sarà difficile sperare in un trattamento diverso da parte della Ue». Ma la via d'uscita non può e non deve essere quella dell'aumento delle tasse, in qualsiasi forma. È indispensabile – spiega Carlo Sangalli, numero uno di Confindustria – il taglio risolutivo della spesa pubblica improduttiva.

Presidente, siamo nel vicolo stretto tra il rischio della procedura di infrazione e una nuova manovrina. Come non sbandare?

«Per superare gli esami della Commissione europea c'è ancora da lavorare perché occorre completare le riforme economiche e mettere i conti in sicurezza. Mi sembra evidente che da una fase di moral suasion della Ue siamo passati a un vero e proprio diktat. E mi pare molto probabile che la strada che il governo vuole percorrere per recuperare le risorse necessarie sia quella di ricorrere prevalentemente a maggiori entrate anziché un atteggiamento più coraggioso nel taglio della spesa pubblica improduttiva».

In cantiere c'è innanzitutto l'aumento delle accise.

«L'aumento delle accise è un aumento delle tasse, non giriamoci intorno. E ha un duplice effetto negativo perché, impattando sull'inflazione, ridurrà il potere d'acquisto delle famiglie con riflessi negativi sulla già stentata crescita del



Alle imprese e al Paese serve un fisco più semplice, più equo e meno oneroso

Pil. È una misura che non ci piace, anche per gli effetti a cascata sulla maggiore Iva che dovremo pagare, visto che questa imposta si calcola anche sulle accise».

Dove trovare, allora, le risorse che mancano per sistemare i conti?

«Esistono ancora, a nostro avviso, sprechi e inefficienze nella spesa pubblica, che possono essere tagliati senza incidere sulla qualità dei servizi. E parliamo di oltre 20 miliardi solo negli enti territoriali. Quello che serve, dunque, è un uso accorto del bisturi per liberare le risorse necessarie ad abbassare le tasse».

Su Ires, Iri e altre imposte sulle imprese si è già intervenuti. Che cosa serve allora per irrobustire la ripresa?

«C'è bisogno di aprire una nuova stagione che dia alle imprese e alle famiglie la certezza che il governo ridurrà la pressione fiscale. E questo significa indicare con chiarezza un percorso graduale e compatibile con i conti pubblici di riduzione delle aliquote Irpef. Priorità, peraltro, indicata anche da oltre il 70% degli italiani. Solo così potremmo sperare che il 2017 sia finalmente l'anno di ripartenza complessiva di tutto il Paese».

I bonus hanno funzionato?

«Il governo Renzi ha usato i bonus per sostenere i consumi e, in quel momento, lo strumento andava nella giusta direzione e ha infatti ottenuto risultati positivi. Ma oggi la logica dei bonus, degli interventi spot e dei premi selettivi va superata per lasciare spazio a interventi strutturali. Solo così famiglie e imprese potranno toccare con mano una vera riduzione delle tasse».



Dir. Resp.: Andrea Cingini

A proposito di fisco, è costante la vostra richiesta di regole più semplici. A che punto è il termometro della febbre burocratico-tributaria?

«Bisogna andare nella direzione di un fisco più semplice, più equo e meno oneroso. Perché le imprese, questo deve essere chiaro, non possono sopportare nuovi adempimenti, né ulteriori oneri burocratici. Penso, ad esempio, alle nuove comunicazioni trimestrali Iva per ristoranti, bar, alberghi che comportano la trasmissione di numerose fatture di piccolo importo, un adempimento inutile e costoso che va eliminato. Inoltre, non condividiamo l'ipotesi di estendere ad altri settori il reverse charge».

Meno adempimenti, meno controlli: non c'è però il rischio di alimentare sacche di evasione?

«I 19 miliardi recuperati nel 2016 dalla lotta all'evasione indicano che gli attuali strumenti di controllo e di accertamento a disposizione dell'Agenzia delle entrate sono già sufficienti. Non ne servono di nuovi, anche perché con il decreto fiscale collegato alla legge di bilancio sono già stati introdotti ben otto nuove comunicazioni all'anno per contrastare l'evasione in materia di Iva».



Giancarlo Sangalli,
presidente
di Confcommercio